

lasciò orme indelebili di correttezza e rettitudine amministrativa.

Altamente onesto, medico distinto, e filantropo per inclinazione, ben meritò il rimpianto unanime della sua Trapani: ed in ultimo, onorevoli colleghi, pieno ancora di alti ideali, nella sua tarda età, pensava all'espansione della patria, e nello scorso autunno volle visitare Tripoli, e molti di noi avranno letto le sue lettere sulla penetrazione dell'Italia in quei luoghi. La descrizione fu fatta con cuore giovanile e con sentimento di patriotta.

A lui, che ebbe la fortuna anche in tarda età di confermare questi nobili ideali, vadano, come sgorgano dal cuore, il saluto ed il ricordo nostro, e quello della intera rappresentanza siciliana, commossa innanzi alla tomba che si è aperta per riceverne la cara salma. Credo d'interpretare il sentimento unanime della Camera proponendo di mandare alla famiglia ed alla rappresentanza provinciale di Trapani le più vive condoglianze. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Filì-Astolfone, la Presidenza si è già resa conto del desiderio ch'ella ha espresso, quindi ha già inviato a nome della Camera le condoglianze di questa alla famiglia. Ad ogni modo, io metterò a partito la sua proposta.

FILI-ASTOLFONE. La ringrazio.

GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI. Apprendo adesso improvvisamente la tristissima notizia.

Amico di Ignazio Lampiasi, ne sono profondamente addolorato; tanto addolorato che per verità non saprei nemmeno che cosa aggiungere alle nobilissime parole dell'onorevole nostro Presidente, ed a quelle piene di sentimento dell'onorevole nostro collega Filì-Astolfone.

Ma non credo di poter tacere un'impresione che provo profonda.

Quando si scende nella cara isola di Sicilia il primo monumento che s'incontra a Messina è quello alla batteria siciliana, i cui difensori, comandati da un veneto, morirono eroicamente combattendo per la patria.

Non vi dispiaccia se parmi un dovere che il rappresentante delle isole che sono laggiù nella Laguna veneta, presso le Alpi, mandi un saluto reverente e commosso alla tomba che nell'estrema città di Italia raccoglierà la salma di questo egregio siciliano.

C'è qualche cosa che non si sa spiegare; che le leggi del positivismo non possono e

forse non potranno mai indovinare; ed è questo qualche cosa che unisce fatti, sentimenti, uomini diversi, e tutti confonde insieme, quasi a stabilire sempre più una legge per cui l'opera comune degli eroi e dei martiri e la virtù di tutti rendono l'unità nazionale qualche cosa di indistruttibile e di immutabile. (*Benissimo!*)

L'onorevole nostro Presidente ha già ricordato che Ignazio Lampiasi combattè da valoroso nei giorni della riscossa; che nei giorni della vita tranquilla si lanciò a combattere per la salute degli altri, allorchè infierivano le epidemie. Noi, egregi colleghi, l'abbiamo avuto su questi banchi compagno e difensore ardito di ogni libertà. — Pur a lui pensando non è lecito dubitare che sia vero quanto troppo spesso si ripete, vale a dire: che l'Italia è fatta e che si devono fare gli italiani? Gli italiani c'erano prima che l'unità d'Italia fosse. E noi, addolorati per questi egregi precursori che vanno desaparendo, noi prenderemo esempio dalle opere loro. Dalla loro memoria trarremo gli auspici perchè questa Italia sia quale essi, in mezzo ai più duri sacrifici ed ai più gravi pericoli, nel sentimento del loro grande animo, hanno sognata e desiderata. (*Vive approvazioni*).

DE RISEIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE RISEIS. Mi associo con tutto l'animo alle nobili parole che il nostro illustre Presidente e gli onorevoli colleghi hanno rivolte alla memoria del compianto onorevole Lampiasi, che lascia fra noi un vuoto così penoso.

Mi conceda però la Camera che annunzi la perdita d'un nostro antico collega, dell'onorevole Ludovico Maranca Antinori, che si spense il 29 marzo, da tutti profondamente rimpianto per le benemerenzze acquistate verso il paese nei molti anni nei quali prestò l'opera sua nella vita pubblica.

L'onorevole Ludovico Maranca Antinori fece parte di questa Camera elettiva, rappresentando il collegio di Lanciano per cinque legislature, con quella fermezza di carattere e rettitudine d'intendimenti, che ebbe sempre per norma della sua vita.

Fu più volte presidente del Consiglio provinciale di Chieti, sindaco della sua città natia, Lanciano, ed in questi, come in tutti gli altri pubblici uffici che gli furono affidati, portò sempre l'operosità intelligente di sagace amministratore, e lo zelo costante e patriottico, che lo resero meritevole della pubblica stima degnamente tributata al cittadino operoso ed esemplare.